



Giorni di Storia

L'agonia del fascismo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

L'agonia del fascismo

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Un'agricoltura di povera gente

Secondo l'Eurispes il 10% delle famiglie che vivono nei campi sono sotto la soglia di povertà

Marco Tedeschi

MILANO Povera agricoltura. Non solo per il caldo e il secco di questo mese. Non solo per le periodiche sofferenze imposte dal clima bizzoso, pioggia, gelo, inondazioni. Gli esperti di politiche agricole parlerebbero di arretratezze strutturali, scarsa industrializzazione, cattiva commercializzazione dei prodotti... L'ultima indagine dell'Eurispes ci offre un'altra immagine e un'altra realtà: povera agricoltura come mezzo secolo o un secolo fa, che sembra uscire dalle pagine di un'inchiesta famosa, quella di Stefano Jacini (anni ottanta dell'Ottocento), agricoltura di poveri, di gente che lavora i campi e non ne ricava a sufficienza per campare decentemente.

I dati Eurispes dicono che sono quasi un milione i poveri in agricoltura: uomini, donne, bambini. In altri termini, il dieci per cento circa delle famiglie che in Italia vivono della terra si trovano al di sotto della soglia assoluta di povertà: 7.500 euro all'anno, pari a venti euro al giorno, ossia seicento euro al mese, che rappresentano la soglia minima di sopravvivenza. La stima è contenuta nel rapporto «La povertà in agricoltura. Una mappa del rischio e del disagio rurale in Italia», realizzato su incarico del ministero delle Politiche agricole e forestali. L'Eurispes ha inoltre condotto un'indagine attraverso un questionario distribuito ai sindaci di mille comuni rurali, in base alla quale, tra gli elementi di cui l'attività agricola soffre di più nel Paese, vi è anche la carenza di acqua.

Confrontata con quella di altri settori, la posizione delle famiglie agricole è la più debole: le famiglie povere sono infatti meno del 3 per cento fra quelle il cui capofamiglia lavora nell'industria, meno del 2 per cento nei servizi e meno del 5 per cento negli altri settori, voce che comprende anche i pensionati. Vi è inoltre, aggiunge l'indagine, una notevole percentuale di famiglie agricole che ricavano un reddito annuo compreso fra i 7.500 ed i 12.500 euro, che - evidenzia l'inchiesta - non

E ora la siccità mette a rischio l'occupazione

MILANO Lo stato di siccità che ha colpito l'Italia rischia di avere effetti negativi soprattutto sull'occupazione e sulla bilancia commerciale con l'estero. A lanciare l'allarme è la Confagricoltura che sottolinea come l'agricoltura ha già perso, a causa della carenza idrica, 5 miliardi e mezzo di euro. In particolare l'organizzazione degli imprenditori agricoli evidenzia che la gravità del problema è tale che le conseguenze si estenderanno all'intero sistema agro-alimentare, il cui fatturato complessivo (quasi 200 miliardi di euro per anno) supera il 15% del prodotto interno lordo dell'Italia. A cascata, gli effetti potrebbero farsi sentire anche a livello occupazionale: tra settore primario e trasformazione, l'agroalimentare garantisce occupazione a quasi 2 milioni di persone.

possono non essere considerate povere. Nel 2000 queste famiglie erano più del 26 per cento fra le agricole, il 6 fra le industriali, il 5 fra quelle il cui capofamiglia è nei servizi e l'8 per gli altri.

Tra le cause e le implicazioni della povertà rurale, la crescente disaffezione delle nuove generazioni nei confronti del lavoro agricolo, il calo demografico e lo spopolamento delle campagne, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno in cui il flusso migratorio verso il Centro-Nord e l'estero è ancora presente. In particolare, spiega lo studio, il 60,3 per cento dei comuni rurali ha subito un «accentuato» processo di spopolamento nel decennio 1991-2000. Le aree più interessate si trovano in



Contadini al lavoro

Enrico De Vitiis/Ansa

Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Al contrario, alcune aree in Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche, Sicilia e Basilicata sono interessate da processi di incremento demografico. Inoltre, l'80,6 per cento dei comuni rurali ha un rapporto molto elevato tra popolazione anziana e bambini.

Dall'indagine svolta attraverso i questionari, emerge poi che, secondo i sindaci, al primo posto tra le ragioni per cui alcuni abitanti del loro comune hanno abbandonato l'attività agricola vi è il diminuito interesse dei giovani per il lavoro agricolo; mentre tra i principali elementi di cui soffre il settore c'è la

mancanza di mentalità imprenditoriale (17,7 per cento), la carenza di infrastrutture varie e di trasporto (14,1) e di acqua (13,7). Quanto alla manodopera, secondo i sindaci intervistati, il 75 per cento delle aziende ricorre prevalentemente a manodopera familiare; il 21,9 di aziende preferisce quella mista, mentre assolutamente scarso sembra il ricorso a manodopera extrafamiliare (2). Per quanto riguarda l'impiego di lavoratori immigrati, il 24,9 per cento dei sindaci intervistati ha affermato che, nel proprio comune rurale il settore agricolo si avvale del loro contributo. Tra le aree geografiche del Paese, è il Nord-est che più ricorre a loro. Quanto al capitolo sulla produzione biologica, secondo i sindaci, il biolo-

gico è ancora poco diffuso: per il 18,2 per cento non esistono coltivazioni biologiche, per il 40,4 sono scarse, nel 27 dei casi c'è una buona diffusione e per il 7,4 è elevata. Sul fronte dell'informatica, la capacità di utilizzare il pc è medio-bassa nel 22,7 dei casi e bassa addirittura nel 61,6. La crescita di una azienda e della sua competitività si basa, invece, principalmente, sul capitale umano e la valorizzazione della qualità e dell'ambiente locale. A questo proposito, alla domanda sulla misura in cui gli agricoltori fanno ricorso ai contributi o sovvenzioni economiche, il 14,6 per cento ha risposto che i fondi comunitari o nazionali sono utilizzati «molto» e il 31,7 «abbastanza».

Il rapporto degli otto esperti di Bruxelles «L'Europa non cresce Occorre rivedere il Patto di stabilità»

MILANO Rivedere il patto di stabilità, ribaltare le priorità mettendo al primo posto la crescita, ripensare la politica regionale e rinazionalizzare quella agricola. Sono le ricette di base del rapporto «Agenda per un'Europa in crescita», realizzata su incarico della Commissione europea da un gruppo di otto studiosi indipendenti e presentato ieri a Bruxelles. Ricette che hanno suscitato forti perplessità all'interno della stessa Commissione, che ha dovuto precisare che il rapporto, pur se realizzato su suo incarico, «è totalmente indipendente» e «non rappresenta le posizioni della Commissione». Ieri alla presentazione ufficiale, il portavoce della Commissione Reijo Kemppinen, ha detto che «la posizione del presidente Prodi è che si tratta di "food for thought" (alimento per il pensiero), frutto di una discussione aperta e franca alla quale ognuno è benvenuto».

Le parole di Kemppinen non dissimulano tuttavia che il rapporto presenta una critica impietosa dello stato del «sistema Europa». L'assunto principale dello studio è che l'Ue non fa abbastanza per la crescita economica: «mentre la stabilità macroeconomica - si legge nell'introduzione - è molto migliorata negli anni Novanta ed è stato mantenuto un forte accento sulla coesione, il sistema dell'Unione Europea non è stato in grado di fornire una performance di crescita soddisfacente».

Chiesta anche una profonda riforma della politica agricola e degli aiuti regionali

È da qui che parte la stoccata contro le attuali rigide norme del patto di stabilità e di crescita (che obbliga i governi a rispettare nel tempo la regola di un deficit non superiore al 3% del prodotto interno lordo). In particolare, gli esperti chiedono che sia consentito di sfiorare il 3% ogni volta che vi sia un calo di crescita.

Gli otto esperti mettono il dito nella piaga della politica agricola comune (Pac), che assorbe circa l'80% del bilancio comunitario. La ricetta è chiara: ridurre drasticamente le spese agricole, altrimenti «non sarà possibile alcuna riallocazione delle risorse all'interno del bilancio comunitario». Da qui la proposta di «decentralizzare verso gli stati membri la funzione distributiva della Pac». In altre parole: la politica agricola va rinazionalizzata in modo da ridare fiato alle casse comunitarie.

Drasticamente da rivedere anche la politica regionale: invece di basarsi sul rigido criterio del rapporto con il pil medio Ue (diventano «obiettivo 1» le aree al di sotto del 75% della media europea, il che porterà a escludere moltissime zone oggi oggetto di aiuti, come il nostro sud o l'Est tedesco per l'abbassarsi drastico della media europea con l'ingresso dei 10 nuovi membri dell'Europa centro-orientale), occorre invece focalizzare i fondi sulle aree meno sviluppate del continente.

A queste proposte sono giunte ieri le bocciature dei commissari agli Affari economici e monetari Pedro Solbes e All'agricoltura Franz Fischler. «Il commissario - ha detto un portavoce del primo - non è d'accordo con la parte macroeconomica». E quello di Fischler, invece, avverte: «quando si parla di rinazionalizzare la politica agricola bisogna tener conto delle conseguenze: nell'Europa allargata rischiamo di avere fino a 28 politiche agricole diverse».

Duisenberg: la debolezza della crescita economica è anche riconducibile alla mancanza di ambiziose riforme strutturali e di bilancio. «I governi facciano la loro parte»

La Bce: in Eurolandia ripresa solo nel 2004. E salvo sorprese

MILANO Bisogna avere ancora pazienza. Per ora, l'economia di Eurolandia si è stabilizzata e, probabilmente, migliorerà nella seconda parte dell'anno. Ma per una ripresa solida si deve aspettare. Almeno fino al 2004, visto che per ora proprio non si vede. E che «i rischi verso il basso, rispetto a questo scenario, sono ancora rilevanti».

A parlare è la Banca centrale europea nel suo bollettino mensile, che fa il punto della situazione dopo che il 10 luglio i vertici di Francoforte hanno lasciato i tassi fermi al 2 per cento. Per risvegliare le economie dei dodici paesi dell'area euro banca centrale non manca di rilevare che, con i tassi a minimi storici, ora spetta ai governi

fare la propria parte, con riforme strutturali e di bilancio ambiziose.

«Gli indicatori disponibili - rileva Francoforte - denotano sostanzialmente lo stabilizzarsi dell'attività economica, ma non vi sono ancora segnali di un miglioramento di fondo della produzione e del clima di fiducia». Dopo il magro 0,1% del primo trimestre, la crescita è rimasta «contenuta» anche nel trimestre appena concluso. «Ci si attende - scrivono gli economisti della Bce - che l'attività economica mostri un progressivo miglioramento nella seconda metà del 2003 e si rafforzi ulteriormente nel 2004», grazie anche all'aumento del reddito reale disponibile causato dal probabile calo

dell'inflazione, destinata a scendere sotto il 2% nel 2004.

E, come detto, non si tratta di una previsione puntuale, ma di uno «scenario principale» che potrebbe anche non verificarsi, e rispetto al quale «i rischi al ribasso sono ancora rilevanti». Secondo Francoforte, permangono rischi connessi, in particolare, con l'accumularsi di squilibri macroeconomici all'esterno dell'area euro e con la portata del risanamento che il settore societario dell'area deve ancora realizzare al fine di rafforzare la produttività e la redditività». Per la Bce anche le imprese, insomma, devono fare la loro parte. Modernizzando anziché limitarsi a chiedere riforme

e sconti ai governi. Certo, le responsabilità di questi ultimi non sono da poco. La Bce torna a sottolineare che la sua politica monetaria la sua parte l'ha fatta, «ha reso un contributo significativo al miglioramento dei presupposti per un recupero della crescita economica». Ora «rivestono massima priorità le riforme strutturali e la realizzazione di un corso costante e affidabile della politica di bilancio». Infatti «la debolezza della crescita economica nell'area euro è in parte riconducibile alla mancanza di ambiziose riforme strutturali e di bilancio».

Fra i termini più ricorrenti nella sintesi del documento mensile c'è la

parola «fiducia». È la bassa fiducia, con le economie ancora traumatizzate dagli sconvolgimenti degli ultimi due anni, che mette un freno agli investimenti, che in fondo non sono che una scommessa sul futuro. Per la Bce degli ultimi mesi del presidente Duisenberg, «un importante contributo al miglioramento della fiducia proverrebbe da un forte impegno a rispettare il Patto di stabilità e crescita», che invece sempre più governi vedono come una camicia di forza. E da riforme del mercato del lavoro, dei beni e dei servizi che potrebbero aumentare la crescita potenziale della zona euro e la sua capacità di tenuta rispetto agli shock esterni.

Studio Matrimoniale
COSMOPOLITAN®
del prof. Mark A. J. Casey

FRANCHISING

Sai che ora è molto più facile aprire uno studio matrimoniale? Vuoi diventare parte del nostro gruppo internazionale in franchising? Grazie allo STUDIO COSMOPOLITAN® con un investimento contenuto puoi affiliarti a noi. Non è necessario avere esperienze nel settore. Tutto sarà spiegato durante un breve corso di franchising. Per info: STUDIO COSMOPOLITAN® - Prof. Mark A. J. Casey

FAENZA - RA Sede europea in franchising
Tel: 0546/699166 Fax: 0546/667830
www.studioscosmopolitan.it - E-mail: info@studioscosmopolitan.it